

III DOMENICA DI AVVENTO – B

14 dicembre 2014

Non spegnete lo Spirito

Prima Lettura Is 61, 1-2.10-11

Dal libro del profeta Isaia

Lo spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di grazia del Signore.
Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,
mi ha avvolto con il mantello della giustizia,
come uno sposo si mette il diadema
e come una sposa si adorna di gioielli.
Poiché, come la terra produce i suoi germogli
e come un giardino fa germogliare i suoi semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutte le genti.

Salmo Responsoriale Lc 1, 46-54

La mia anima esulta nel mio Dio.

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.

Ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia.

Seconda Lettura 1 Ts 5, 16-24

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi.

Fratelli, siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.
Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono.

Astenetevi da ogni specie di male.

Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!

Vangelo Gv 1, 6-8. 19-28

Dal vangelo secondo Giovanni

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.
Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzai, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

La Liturgia presenta ancora Giovanni Battista, ma secondo il vangelo di Giovanni. Facendo bene attenzione al testo ci accorgiamo che le inchieste sul Battista sono almeno due: la prima proviene dai “*Giudei*” che *inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?»*. Una delegazione quindi dell'ambiente sacerdotale, dominato dai Sadducei. Essi sono spiazzati dal seguito che ha Giovanni nel deserto; non comprendono le sue scelte, dopo che è uscito dalle loro file.

Forse tentano di richiamarlo all'ordine, al “loro” ordine. «*Tu, chi sei?*». «*Chi sei, dunque? Sei tu*

Elia?». «Sei tu il profeta?». «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?».

Giovanni Battista, non rinnega la sua missione di sacerdote della tribù di Levi, ma il suo comportamento, nel deserto invece che nel tempio, è una accusa ai suoi superiori, ai suoi maestri, ai responsabili del culto del Tempio perché hanno tradito la loro missione. Per questo lui ha scelto altre strade.

Nella seconda inchiesta invece *“quelli che erano stati inviati venivano dai farisei”*. Qui la polemica è più aspra, l'arroganza si fa minacciosa. Il potere ha paura dei profeti. *«Perché dunque tu battezzì, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?»*.

Giovanni Battista risponde che sia il potere del Tempio che quello dei farisei devono convertirsi e prepararsi: *In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo*». È il riconoscimento della altissima missione di Giovanni Battista e della sua umiltà, ma anche un messaggio alle sue comunità, ancora diffuse quando viene scritto il Vangelo, per eliminare ogni dubbio o concorrenza tra l'autorità di Gesù, e quella del Battista.

Gesù è lo sposo nascosto, che sta per rivelare il fidanzamento con la sua comunità, la sua Chiesa.

Immagine commovente e tenera: Giovanni, amico e confidente dello sposo, sta preparando la festa. *Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire.* (Giov 3,28-30)

L'Avvento ci invita a ritrovare l'innamoramento con Cristo sposo, prima che la tenerezza della nascita di un bambino. *Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.*

L'amore tra gli sposi è condizione imprescindibile perché la Chiesa/sposa diventi madre.

Lo sposo che viene vuole una Chiesa capace di generare *il lieto annuncio ai miseri, di fasciare le piaghe dei cuori spezzati, di proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, di promulgare l'anno di grazia del Signore... Come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli... Come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi...*

Di fronte alla corruzione e allo sciacallaggio denunciato in questi giorni a Roma sentiamo quanto sia

indispensabile ricostruire un tessuto di onestà di cittadini che non si lascino corrompere dal luccichio di qualche guadagno. Certi scandali agli alti livelli sono possibili solo se omertà e corruzione li sostengono anche dal basso. Il lievito del vangelo nella coscienza di ciascuno, nel lavoro e nella vita di ogni giorno, è la forza che può fermare la corruzione, pretendere nuova trasparenza politica e assicurare una società più serena. Abbiamo tutti una grande responsabilità.

Giovanni Battista ha pagato con la testa le sue critiche e le sue scelte di vita.

Il papa Francesco ha fatto sentire la sua voce per sostenere con vigore la testimonianza degli onesti, e con lui anche alcune organizzazioni cristiane, come la Caritas, il Centro Astalli, ecc... Ci sarebbe piaciuta anche una presenza più tempestiva della Diocesi.

Nell'incontro del 16 giugno scorso con la Diocesi di Roma, papa Francesco, parlando a braccio e soprattutto con il cuore, ha supplicato che la nostra chiesa torni ad essere Madre: *La Chiesa non cresce per proselitismo, cresce per attrazione, per attrazione materna, cresce per tenerezza, per la maternità, per la testimonianza che genera sempre più figli... Se noi come Chiesa non sappiamo generare figli, qualcosa non funziona! ... Se la Chiesa non è madre, è brutto dire, ma diventa una zitella! ... Ma per questo la Chiesa deve fare qualcosa, deve cambiare, deve convertirsi per diventare madre. Deve essere feconda! ... Io chiederò a voi di studiare bene queste cose che ho detto.* A tutt'oggi però, di questo studio non si è visto né sentito niente.

Nella Chiesa di oggi ci sono profeti, santi, martiri, apostoli, come in nessun'altra epoca, segni evidenti del soffio impetuoso dello Spirito e frutto prezioso del Concilio Ecumenico Vaticano II. Lo studio e la competenza biblica e teologica non sono più quasi esclusive del clero; iniziative e testimonianze di carità originali, parrocchie e comunità vivacissime, volontariato gratuità generosità. Ma troppe energie sono ignorate, condizionate, disperse e sprecate.

San Paolo completa la provocazione: *Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie.*

La ricchezza spirituale che lo Spirito effonde sulla nostra chiesa è un dono da valorizzare con chiarezza e coraggio. Sentiamo proprio la necessità di una chiesa purificata, risvegliata, ringiovanita.

Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono.

Ancora uno stimolo recente di papa Francesco:

La Chiesa deve essere attrattiva. Svegliate il mondo! È possibile vivere diversamente in questo mondo... La radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti.